Quale urbanistica per Roma

Torna periodicamente, nei documenti politici e negli articoli dei giornali, l'invito a «pensare in grande» per quanto concerne la politica urbanistica romana.

E' un invito che non nasconde la nostalgia delle roventi battaglie culturali e politiche degli anni 1960; e che sembra adombrare, almeno in taluni interventi, il concetto che la scarsa vivacità attuale del dibattito sulla politica urbanistica romana dipenda sostanzialmente dall'aver abbandonato la strategia complessiva di quegli anni, per rivolgersi a quella che il compagno Benzoni ha chiamato, in una spiritosa e intelligente intervista di fine anno, una operazione ortopedica, di risanamento dei guasti operati, non in trenta anni, ma forse in cento, dal predominio delle forze della rendita parassitaria e della speculazione.

Questo scarso entusiasmo

Io credo che invece altrove vadano ricercate le cause di questo scarso entusiasmo. Innanzi tutto, forse, nella ancora non totalmente superata crisi di analisi e di orientamento dell'urbanistica democratica, conseguente alle sconfitte degli anni '60. In secondo luogo, dal fatto che le nuove linee di governo del territorio che faticosamente emergono dall'esperienza e dal travaglio di questi anni si scontrano dolorosamente non solo con la tremenda realtà centromeridionale dell'abusivismo dilagante, ma anche con una difficoltà crescente a far maturare, nei fatti concreti, un processo programmatorio: problemi di risorse, strutture, volontà politiche e capacità economiche, aggravati da un quadro nazionale che evoca piuttosto lo sfascio ed il non governo, e che tende quindi a scoraggiare anche gli sforzi più generosi.

Infine, nella ancora scarsa consapevolezza — colpa, ovviamente, anche nostra — dei risultati acquisiti in questi cinque anni, del nuovo livello cui, per effetto di questi risultati, si presentano i vecchi problemi, dei nuovi problemi che la situazione mutata fa emergere.

Di queste cose, in generale, avremo tempo e modo, comunque, di discutere, nella II conferenza urbanistica del Comune di Roma e, per quanto riguarda noi comunisti, nella conferenza programmatica cittadina.

Ma io credo sia urgente sottolineare un punto, per affidarlo alla riflessione e al dibattito già da oggi. Il punto è se per caso, invece del «pensare in grande», non si tratti invece del «pensare in modo nuovo»: se cioè si possa così nettamente distinguere la «ortopedia urbanistica» dal nuovo disegno strategico. O se invece non occorra proprio nel processo di risanamento ricercare le linee di una nuova strategia urbanistica, più moderna e più adeguata alle esigenze dell'oggi.

Intediamoci; non ho la minima intenzione di negare l'esigenza pressante di sciogliere — sul terreno puramente urbanistico alcuni, sul terreno operativo altri — i nodi concernenti la realizzazione delle grandi infrastrutture urbane di cui oggi ancora la città manca; nè tanto meno la necessità di cominciare ad affrontare — io credo, ancora una volta, per successive approssimazioni — l'organizzazione di un concreto rapporto tra Roma e il suo hinterland.

Quello che voglio dire è che anche questi temi come quelli degli insediamenti residenziali e produttivi, vanno oggi affrontati partendo comunque da alcune esigenze di fondo, che sono così riassumibili:

a) garantire la sopravvivenza e le possibilità di sviluppo del tessuto produttivo dell'agricoltura romana, riducendo, tra l'altro, al minimo lo spreco di territorio (il territorio è una risorsa, abbiamo detto);

b) lavorare affinchè, in un quadro di risanamento e di riequilibrio del tessuto economico complessivo dell'area romana e del Lazio, si possa evitare non solo un abnorme sviluppo della città, ma anche il congestionamento dei comuni vicini;

c) fare di Roma una grande capitale europea, che superi oggi, ed eviti nell'avvenire, l'esistenza di sacche di degrado urbano, cui tante volte si connettono l'emarginazione e la disgregazione sociale.

Una condizione (libera dai sogni)

Ciò è possibile; e in parte lo dimostra già l'opera di questi quattro anni, con i suoi limiti e le sue contraddizioni, ma anche con i suoi successi.

C'è però una condizione, e una sola, che possa garantire sicura compatibilità con le esigenze che abbiamo posto, che sia libera (giustamente, e criticamente libera) dai sogni, dalle illusioni, dagli sconforti del passato, e che eviti di costruire anche il futuro su illusioni tecnocratiche o illuministiche.

Questa condizione è che si riesca a connettere nel tempo e nello spazio, l'opera di risanamento e la prospettiva dello sviluppo; ad intrecciare cioè fino in fondo l'opera smisurata di «ortopedia urbanistica» cui ci siamo accinti e la costruzione di una città nuova. Non è qui un problema di sottovalutare o di sopravvalutare l'opera di risanamento (anche se essa è di dimensioni tali — si pensi al piano ACEA o alle aree vincolate a verde e servizi nelle varianti circoscrizionali — da determinare un reale salto di qualità, e non un risultato meramente aritmetico); si tratta piuttosto di verificare le possibilità e le compatibilità di una integrazione strettissima tra i nuovi interventi (siano essi relativi ad attività direzionali, ad insediamenti produttivi, o a residenza), ed il tessuto urbano esistente; e si tratta di estendere tale analisi anche al rapporto tra Roma ed il suo hinterland, per andare ad una proposta operativa di organizzazione del territorio dell'area romana, almeno là dove è più urgente, nella parte cioè che si lega al quadrante orientale del territorio romano.

Due precisazioni di linea

Ma, se in questa chiave dobbiamo — ed io così ritengo — affrontare i nuovi e vecchi problemi dell'assetto del territorio, allora mi sembra che su alcune questioni occorra andare con urgenza a grosse precisazioni di linea. Ne cito solo due.

❶ La prima è la progettata variante per l'edilizia economica e popolare; la quale dovrà, sia nel suo primo stralcio che nel provvedimento generale, a mio avviso, abbandonare del tutto la vecchia strada dei quartieri satellite, dei grandi comprensori isolati — in qualche modo — dal resto della città, per avviarsi più decisamente alla identificazione di interventi, piccoli e medi, capaci di offrire un contributo concreto agli obiettivi di integrazione sociale e di riqualificazione urbanistica che stiamo perseguendo, appoggiandosi — in chiave di riduzione dei costi — alle urbanizzazioni già realizzate o in programma (vedi ad es. piano ACEA), e ricercando ipotesi di collocazione nei comuni contermini nel quadro di analoghi e complessivi interventi sulla parte di area metropolitana che si accosta al quadrante orientale della città. In questo quadro — sia detto incidentalmente — anche la polemica sulle aree di Decima mi sembra perda, come è giusto, la astratta carica ideologica che talvolta le è stata attribuita.

❷ La seconda questione è quella della direzionalità. L'attuazione degli insediamenti direzionali è urgente non solo perchè essa offrirà spazi vitali ad attività che sono essenziali ad una grande capitale europea, e che oggi mancano di ossigeno, e premono ancora pericolosamente sul centro storico e verso l'EUR. Essa è urgente in quanto capace di offrire, con le sue aree, ma ancor più con i collegamenti col centro storico, e con i collegamenti tra i centri direzionali orientali, una maglia di infrastrutture che renda possibile una radicale riqualificazione di una delle più disperanti periferie della nostra città. Ed in questa ottica è difficile negare che le vecchie polemiche — per quanto possano essere rinverdite — risultano assai sforate e inattuali. Non è più la quantità (del resto già drasticamente ridotta dal 1974) il vero problema, quanto piuttosto la capacità di portare una qualità nuova della vita in una grande parte della città esistente, connettendo, anche qui, in modo conseguente, risanamento e sviluppo.

E ciò sarebbe — e sarà — vero anche se per ipotesi dovessero constatare che la possibile dimensione del sistema direzionale romano non è sufficiente a coprire la domanda di direzionalità presente e futura: poichè indubbiamente anche per le funzioni direzionali occorrerà finalmente affermare il principio che non di Roma stiamo parlando, ma dell'area metropolitana di Roma.

E', in queste considerazioni, esplicito un invito: quello ad abbandonare le facili contrapposizioni semplificatrici, insieme a polemiche e giudizi di venti, o ancora di dieci anni fa. Le cose sono cambiate: alcune in peggio, altre in meglio, certo: ma dalla realtà occorre partire, se vogliamo governare la realtà; e la realtà ci dice che per realizzare l'obiettivo cui la sinistra e le forze democratiche hanno lavorato in questi decenni vanno scoperte e battute strade nuove e diverse da quelle del passato. Consapevoli che il valore culturale e politico delle nostre scelte non è in relazione alla dimensione dei progetti urbanistici, ma alla loro corrispondenza con gli obiettivi fondamentali che vogliamo perseguire.

Lucio Buffa

Con una decisione improvvisa

Alla Verbania di Rieti 50 operai licenziati

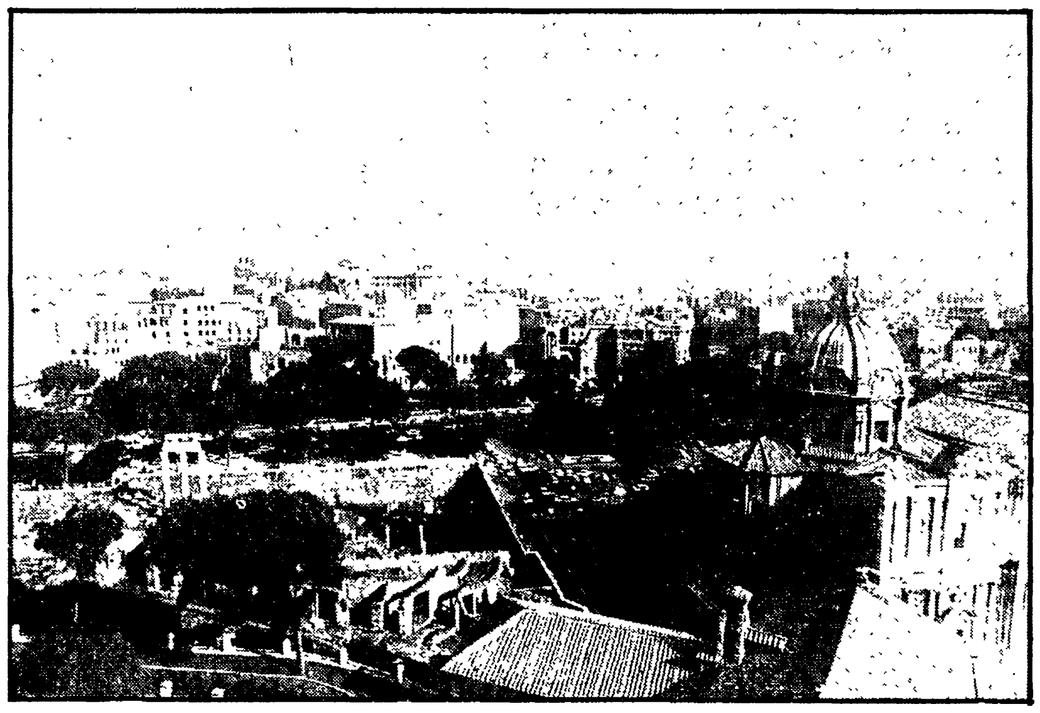
La crisi occupazionale del nucleo industriale Rieti-Cittaducale si aggrava sempre di più e sempre più rapidamente. Adesso è la volta della «Verbania», la cui direzione aziendale ha manifestato l'intenzione improvvisa, inattesa, di procedere al licenziamento di 50 dipendenti. Un altro colpo inferto all'economia già duramente provata del Reatino. Il consiglio dei delegati della fabbrica, riunitosi subito dopo la comunicazione dell'azienda insieme ai segretari di categoria e alla segreteria della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha preso in esame il gravissimo problema apertosi, decidendo di convocare le assemblee dei lavoratori della Verbania per domani.

In questa sede saranno messe a punto le proposte da avanzare all'azienda per evitare i licenziamenti e per precisare la posizione unitaria dei lavoratori. Subito dopo si avrà un nuovo incontro con la direzione della società, alla quale si chiederà di precisare compiutamente le proprie scelte nell'immediato futuro per salvare l'azienda

Rizzoli - Larousse
L'ENCICLOPEDIA
Più universale
Più completa
Più aggiornata
278.000 voci - 700.000 accezioni
120 milioni di caratteri
GRATIS Il saggio illustrativo scrivendo a:
Rizzoli Editore
Viale del Caravaggio, 105 Roma

Da oggi tutte le domeniche, la vecchia via dell'Impero chiusa al traffico dalle 9 alle 20

Tra i Fori senza auto, per un giorno



Dai progetti si arriva ai fatti. Così — anche se soltanto di domenica — cominceremo a vedere via dei Fori Imperiali senza macchine, senza traffico e suoni di clacson e impareremo a conoscere da pedoni questa specie di piazza d'armi autostradale piantata tra le rovine più belle. Parte così la chiusura sperimentale domenicale — la strada sarà transennata dalle 9 del mattino alle 20 nel tratto che va da piazza Venezia fino a largo Corrado Ricci — che è un po' il prologo di una operazione più lunga e complessa. I prossimi capitoli saranno quelli della chiusura definitiva al traffico e successivamente dell'inizio degli scavi per ritirar fuori quello che l'asfalto oggi copre.

I risultati saranno due e tutti e due importanti: per prima cosa, allontanare il traffico e lo smog che hanno già fatto ammalare i monumenti in maniera gravissima (e se non si corre ai ripari subito, irreparabile). Per seconda, ridare un significato ed una unità al cuore della Roma antica che fino ad oggi la strada ha mutilato e reso illeggibile. Ma, in prospettiva, c'è anche un altro obiettivo, quello della creazione del grande parco archeologico che partendo dal Campidoglio arrivi sull'Appia Antica disegnando così un profilo anche urbanistico nuovo per la città.

Ma intanto — da subito — il risultato che tutti avranno sotto gli occhi sarà quello di un altro pezzetto di Roma «riconquistato» alla gente, alle sue passeggiate, ai giochi dei ragazzini. Un pezzo importante visto che potremo guardare finalmente in santa pace (e con l'occhio tranquillo dei pedoni al posto del nervosismo degli automobilisti) i Fori, la Basilica di Massenzio, quella via della Consolazione che il Campidoglio sta demolendo per riappiccicare il vecchio colle e il Tabularium all'arco di Settimio Severo e, giù giù, alla via Sacra e ai grandi edifici pubblici e religiosi dell'antica Roma.

NELLA FOTO: via dei Fori Imperiali vista dal Campidoglio, lin primo piano la bella cupola barocca di SS. Luca e Martina

La «cultura» e il piccone

«Mussolini urbanista» di Cederna, un libro che serve a capire
Follia e piaggeria
Le responsabilità da non dimenticare

Quell'uomo in copertina arrampicato sulle tegole di un tetto con il piccone in mano, ferocemente stagliato sulle nuvole di un cielo che fa da sfondo al teatrino di una Roma-Fori-Imperiali imbellettata di cupole, di false statue, di colonne con la «torta nuziale» dell'Altare della Patria, è la prima cosa che mi ha attratto di questo libro scritto da Antonio Cederna e pubblicato da Laterza, che s'intitola: Mussolini urbanista. *E quegli operai che seguono l'uomo sulle tegole, preso dal raptus sventratore, sono il segno drammatico ed umile di un'Italia che subisce.*

Un libro del genere può servire da deterrete a tante sconce e superstiti scorie che ancora annebbiano la verità su di un'epoca che sigillò la distruzione completa e rozza del senso umano e della storia.

Un libro che affronta senza lacrime, la commedia dell'era littoria e ne illumina la «filosofia». La quale esce dritta dritta dal laboratorio manicomiale di un pigmalione che esercita lo esorcismo nefasto di modellare una civiltà e un popolo a suo uso e consumo. E per far trionfare il suo disumano cesarismo lavorava di bisturi sul corpo vivo di una città.

Ma il fatto più sconcertante emerge dall'analisi dell'ambiente «culturale» dell'epoca, che, anziché frenarla, aizzava l'ignoranza autodidatta del dittatore tutto impettito verso la sua insana politica dello spaccatutto.

Come avrebbe fatto Mussolini a sventrare Roma e l'Italia se non avesse avuto dalla sua i sostegni della cultura e della mafia professionale, che avallando sventramenti e altre pazzie varie, si sarebbe assicurata glorie, riconoscimenti, immunità, felucche accademiche e mangiate a quattro ganasse?

Come avrebbe fatto Mussolini a compiere gli scempi di Brescia, di via dell'Impero, corso Rinascimento, Borgo, eccetera se non avesse avuto intorno la corte compiacente dei Piacentini, dei Brasini, dei Bazzani, Fasolo, Foschini, Del Debbio, Morpurgo, architetti di insospettata scuola liberal-umbertina, oppure intellettuali come l'Ojetti, il Baccelli? A dire di sì a Mussolini erano in molti. Forse anche se come Nerone, avesse voluto bruciare tutta Roma. E qui sta il mistero; per una ridefinizione stessa del peso storico della personalità di Mussolini. La cui pazzia, in molti campi, avrebbe potuto essere mitigata da più onesti e responsabili consigli. Ma questo è un campo che appartiene più alla psicoparica. La quale ci presenta, nel campo urbanistico, molte ferite nel centro storico di Roma. Alcune irreparabili, altre con certezza di recupero.

L'operazione-restauro del parco archeologico del Foro Romano che l'attuale giunta Petroselli si accinge a realizzare gradualmente, è già un segno di speranza e di «riappropriazione» della storia, per cancellare la barbarie fascista.

* * *

Come voleva Roma Mussolini? Il titanismo di cartapesta che lo agitava, e la provinciale cultura fatta male alle scuole rimpinzata da un frenetico autoditattismo, lo spinsero a creare, sul deserto confusionario dei suoi fondali estetici, immagini astratte e pesanti di ideali tipi urbanistici. Città babilonesi, assire, ciclopiche fantasie, faraoniche pompe.

A codesta tracotanza trionfalistica — e se vogliamo ingenua tanta era l'ignoranza che la suggeriva — rispose pronta e prostrata l'accolita degli urbanisti che lo circondavano, gli archeologi (tipo Giovannononi), i letterati (tipo Ojetti). Tra i «consiglieri», il più scatenato fu il Brasini guardate il Ponte Flaminio, che aquile e che colonne). Per volontà di Sua Eccellenza una colonna istoriata che facesse da pendent *a quella Traiana, doveva essere eretta tra piazza Ara Coeli e la chiesa di S. Marco, così sosteneva lo storico Ettore Pais. Al «progettone» di Armando Brasini (tutto sventrato tra il corso e il Pantheon), segue la strisciante prestazione del Muñoz, il «balilla» di ogni 21 aprile con una cosa nuova da inaugurare, fresca e scodellata per l'occasione: come via dell'Impero, e l'isolamento del Campidoglio, e il «sacrificio» della bellissima chiesa di S. Rita ai piedi dell'Ara Coeli.*

Tra le «delicatezze» del piano regolatore, scarabocchiate sul corpo umano (oltreché storico) della città, ci sono sventramenti da mattatoio: tutto giù dal lungotevere a via Giulia a via dei Coronari tagliando dietro la Chiesa Nuova; sventramento della zona dei Cappellari; sventramento da via Giulia a Campo de' Fiori; corso Rinascimento (l'unico realizzato); isolamento del Pantheon e distruzione del Campo Marzio; sventramento della zona di Trevi. Roba da far venire i brividi.

Domenico Pertica

Una copertina di Beltrami celebra il Duce sventratore

Una nota dell'ufficio stampa della segreteria regionale del PCI

Perché tante manovre pur di lasciare l'azienda dei trasporti senza sede?

Ieri l'ufficio stampa della segreteria regionale del PCI ha diffuso una nota su un anomalo voto che si è registrato all'assemblea del Consorzio dei Trasporti.

«Il voto di ieri l'altro che all'assemblea dei Consorzio dei trasporti del Lazio ha visto schierarsi assieme alla DC ed al MSI, il PSI ed il PSDI nel respingere una delibera dell'ACOTRAL per l'urgente affitto di una sede provvisoria di uffici aziendali — è scritto nel documento —, pone un interrogativo di fondo sulle contraddizioni che in tale vicenda si sono clamorosamente manifestate. Le delibere unanimi della Commissione amministratrice dell'ACOTRAL con il voto del PCI, PSI, PSDI, DC, PLI, oltre che del Revisore dei conti, sottolineavano un ulteriore ed urgentissimo passo che doveva e deve essere compiuto per realizzare il piano di riorganizzazione dell'azienda attuando innanzitutto la separazione dei servizi ferroviari da quelli automobilistici, da ristrutturare a loro volta nelle aree, superando così un'insostenibile situazione attuale ed obbedendo anche alle indicazioni della Regione Lazio, delle leggi nazionali, ed in coerenza con gli impegni assunti con i sindacati.

Nella seduta di ieri al Consorzio il PSI ed il PSDI si sono schierati in modo diverso da quanto avevano fatto in sede aziendale e ciò malgrado che la seconda delibera aziendale fosse pervenuta al Consorzio con riferimento espresso a due importanti fatti nuovi. E cioè all'impegno manifestato dal Comune di Roma di realizzare la costruzione, nell'arco di due o tre anni, della sede definitiva per l'ACOTRAL in zona Laurentina, nonché ad una riduzione dei locali da fittare.

A tale evidente contraddizione deve aggiungersi anche quella relativa all'approvazione, avvenuta all'unanimità, nel corso della stessa seduta del Consorzio, di un ordine del giorno, presentato dal PCI e che faceva espresso riferimento alle varie necessità da accogliere per realizzare lo sviluppo della politica dei trasporti, in atto nel Lazio, e tra queste quella di "accelerare il processo organizzativo e funzionale dell'azienda, attuando il piano di ristrutturazione ed il decentramento».

Come si è coerenti con l'atteggiamento assunto agli impegni ed ai risultati ottenuti in questi ultimi anni per passare dal sistema di potere della DC e dei suoi alleati, alla costruzione nel Lazio di un sistema efficiente del settore trasporti? Si vuole o no far decollare l'azienda dando strumenti adeguati ed operativi ai trasporti pubblici nel pieno rispetto della professionalità dei dirigenti e dei lavoratori che debbono essere messi in condizione di esplicare il massimo della loro attività per un miglioramento del servizio? E quindi in sostanza come si vuole risolvere il problema della sede provvisoria ,premesso che la svolta del buon governo delle giunte di sinistra ha posto fine alla pratica della corruzione e del sottogoverno?

Infatti esclusa l'ipotesi, contrastata dal PCI, dell'acquisto di una sede definitiva, dato che non possono essere disponibili 20 miliardi, e posto che la costruzione della nuova sede è ormai divenuta ipotesi concreta, e considerato che il voto espresso al Consorzio esclude anche l'ipotesi di un fitto provvisorio, cosa si deve fare senza paralizzare l'ACOTRAL ed il processo in atto?

Poniamo questa domanda consapevoli che occorre percorrere tutte le strade possibili per dare una risposta immediata e positiva a questo problema, non escludendo anche quella di richiedere agli Enti pubblici di mettere a disposizione nell'immediato un edificio pubblico adeguato alle necessità dell'ACOTRAL.

informazioni SIP agli utenti
PAGAMENTO BOLLETTE TELEFONICHE
La SIP rammenta agli abbonati che è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 1° trimestre 1981. Si invitano, pertanto, quanti ancora non avessero provveduto al pagamento, ad effettuarlo con tutta urgenza, al fine di evitare l'adozione del provvedimento di sospensione previsto dal Regolamento di servizio a carico degli inadempienti.
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

BASSETTI
CONFEZIONI
SALDA
dal 12-1-1981 al 7-2-1981
TUTTE LE MERCI ESISTENTI
Abbigliamento Uomo:
- Abiti da L. 50.000 a L. 250.00
- Giacche da L. 35.000 a L. 180.00
- Camicie da L. 3.000 a L. 60.00
- Paletot da L. 50.000 a L. 500.00
- Pantaloni da L. 5.000 a L. 60.00
- Montoni Shearling originali da L. 180.000 a L. 720.00
- Giubbotti, Giacconi, Paletot in pelle da L. 50.000 a L. 480.00
- Maglieria da L. 5.000 a L. 120.00

Abbigliamento Donna:
- Abiti, Paletot, Camicie, Gonne, Pelle, Montoni Shearling originali, Pellicce, Maglieria.

tutto a prezzo di vero saldo
CONFEZIONI:
Via Monterone, 5 - Tel. 6564600-6568259 - ROMA
TESSUTI, BIANCHERIA, ARREDAMENTO, SCAMPOLI, FIERA DEL BIANCO:
C.so Vittorio Emanuele, 73 (1. piano)
Tel. 6565156-6564746 - ROMA
Comunicaz. effettuata il 10-1-81 ai sensi dell'art. 8 legge 19-3-8

Rinascita
Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

avvisi economi
PINI siepi palme magno cedri frutti agrumi produ re liquida. Tel. 5650687.
viaggi vacanze incontri dibattiti
Unità vacanze